

L'UNIVERSITA' CONTINUA A BALLARE DA SOLA

“Dopo averci riempito di veterinari ora vogliono, con le lauree triennali sanitarie, creare nuovi profili a cui dovremmo cedere competenze”

Poco più di due mesi fa, firmavo una nota in cui esprimevo la preoccupazione della Federazione per il proliferare di nuove figure professionali nell'area sanitaria. Riferivo pubblicamente una posizione che attribuisce grandi responsabilità al mondo accademico: invece di riorganizzare e razionalizzare le sue strutture e le sue risorse, l'Università si concentra sulla creazione di nuove figure di cui non si avverte il bisogno e di cui non si comprende la consistenza professionale.

Un mese dopo, ho partecipato ad un convegno promosso dalla Sisvet sul tema: *Medicina veterinaria a confronto: Accademia, Sanità, Istituzioni, un percorso congiunto per una sinergia di intenti*. Un'altra volta ho dovuto registrare che il titolo del convegno non aveva motivo d'essere. Se una cosa è risultata certa, nell'Auditorium del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, è che la FNOVI è lontana dal registrare una qualsiasi sinergia di intenti con quanto sentito nel corso del convegno e ha chiesto di incontrare il Ministro dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini.

Senza darsi troppa pena di mettere in campo percorsi in grado di valutare le esigenze di disporre di nuovi profili professionali nel nostro settore è stata

riproposta, alla presenza del Presidente del CUN (Consiglio Universitario Nazionale), Andrea Lenzi, l'attivazione di profili sanitari (infermiere veterinario, ASU -Assistente Specializzato Ufficiale- ed altri). Questo non ci deve sorprendere, perché le sedi universitarie ed i nuovi corsi si aprono nel nostro Paese in questo modo: studi attuariali, ricerche di mercato o proiezioni relative ai reali bisogni ed alla conseguenti ricadute non sono d'abitudine. Con queste premesse diventa “normale” anche l'apertura a Roma dell'ennesima Facoltà di medicina veterinaria.

Il mio intervento, come d'abitudine senza censure, ha registrato la condivisione di più di un docente, ma è stato il solo “intervento della professione” che ha contestato la proposta. Ho pubblicamente detto e scritto: “Basta con questa università!”

L'esigenza di attivare nuove lauree è esclusivamente dell'università, non della Professione e non del Paese. La professione veterinaria non si livellerà verso l'alto all'arrivo di questi “nuovi professionisti”, ma questi nuovi competitori a basso costo, titolari di loro competenze “riservate” (che attualmente sono del medico veterinario) lasceranno alla nostra professione solo gli occhi per piangere. Gli ASU sostituiranno i veterinari ufficiali negli impianti di macellazione e gli infermieri faranno la bonifica sanitaria del bestiame. L'attivazione di nuovi profili e l'ipotizzata iscrizione in sezioni B dell'Albo professionale dei medici veterinari comporterebbe infatti togliere dalle competenze del medico veterinario quelle che saranno da attribuire e “riservare” all'ASU ed all'infermiere veterinario.

La Federazione ha invitato da tempo l'Università a constatare l'assenza di fabbisogno di nuovi profili professionali, attraverso il monitoraggio del territorio, e a condurre un'operazione di trasparenza che possa essere utile ai giovani che si accostano ai percorsi formativi e al mercato. Sinergia di intenti? La risposta che è venuta dal convegno Sisvet non va in questa direzione. •

(Ga. Pen.)